



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 1

**COMMISSIONI CONGIUNTE**

4<sup>a</sup> (Difesa) del Senato della Repubblica

e

IV (Difesa) della Camera dei deputati

**AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA DIFESA LA RUSSA SULLE  
LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO**

1<sup>a</sup> seduta: mercoledì 18 giugno 2008

Presidenza del presidente della 4<sup>a</sup> Commissione  
del Senato della Repubblica CANTONI

**I N D I C E****Audizione del ministro della difesa La Russa sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 18, 23
* LA RUSSA, <i>ministro della difesa</i> . 3, 8, 12 e <i>passim</i>	
* PINOTTI (PD), <i>senatore</i> . . . . .	12, 18, 20 e <i>passim</i>
RAMPONI (PdL), <i>senatore</i> . . . . .	12, 22
SERRA (PD), <i>senatore</i> . . . . .	8, 12, 13
SPECIALE (PdL), <i>deputato</i> . . . . .	12, 20
VILLECCO CALIPARI (PD), <i>deputato</i> . . . . .	12

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.*

*Interviene il ministro della difesa La Russa.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del ministro della difesa La Russa sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro della difesa La Russa sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Comunico che il Presidente del Senato ha autorizzato la pubblicità dei lavori della seduta attraverso l'attivazione della trasmissione radiofonica. Comunico inoltre che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

In via sperimentale la pubblicità della seduta odierna verrà inoltre assicurata attraverso la resocontazione stenografica, che sarà resa disponibile in tempi rapidi.

Desidero innanzitutto porgere il benvenuto al Presidente della Commissione difesa della Camera, onorevole Cirielli, e ai deputati che oggi ospitiamo presso quest'Aula del Senato. Un ringraziamento particolare va all'onorevole ministro La Russa per la sensibilità e la disponibilità che oggi dimostra con la sua presenza in Aula. Signor Ministro, la seduta di oggi è il primo momento di un confronto con le Commissioni parlamentari, che auspico produttivo e costruttivo.

Cedo dunque la parola all'onorevole ministro La Russa.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Signor Presidente, esprimo a lei e al Presidente della Commissione difesa della Camera dei deputati il mio ringraziamento per l'accoglienza e la cortesia con cui lei ha voluto introdurre questi lavori, che sono peraltro doverosi e a cui aspiravo sin dal primo giorno in cui ho assunto questo oneroso compito. Tocca a me infatti fornire oggi un'illustrazione di quanto la Difesa sta svolgendo negli ambiti di sua competenza ed una descrizione delle linee generali lungo le quali intende svilupparsi l'azione del Dicastero.

Non si può non iniziare facendo un piccolo passo indietro, a partire dalla fine della guerra fredda e dalla caduta del muro di Berlino. Da quel momento infatti la probabilità di un conflitto in Europa si è drasticamente e fortunatamente ridotta; per l'Italia, il rischio che il nostro territorio e i nostri interessi vitali siano direttamente minacciati da una potenza ostile

è decisamente diminuito. La logica con cui, fino a quel momento, tutto il sistema difensivo era pensato ha dovuto subire dei cambiamenti, poiché in questi anni abbiamo dovuto imparare quante nuove forme possa assumere la guerra. Abbiamo appreso che i conflitti violenti e distruttivi possono materializzarsi anche al di fuori degli schemi tipici delle guerre del ventesimo secolo e possono nascere anche al di fuori di pure contrapposizioni politiche e ai margini di contrapposizioni ideologiche.

Esistono ormai molteplici esempi di nuovi conflitti che si sono materializzati a cavallo di questi due secoli, in cui i fattori culturali prevalgono nettamente su quelli materiali. In queste circostanze non sono indispensabili grandi e complessi apparati militari per portare l'offesa contro la popolazione di chi si considera, per un motivo o per un altro, nemico. Siamo in un'epoca in cui gli atti di macroterrorismo possono causare più vittime di alcune forme di conflittualità tradizionale. Sulla nostra pelle abbiamo sperimentato nella drammatica vicenda dell'11 settembre 2001 (ricordo che tra le vittime vi erano cittadini di novanta Paesi) quanto brutale possa essere il terrorismo moderno, ma possiamo valutare quali siano le sue potenzialità distruttive, specie se associate all'impiego di armi di distruzione di massa. Abbiamo assistito con altrettanto orrore all'esplosione della violenza in quei contesti dove le istituzioni statali sono collassate, dove le organizzazioni pubbliche deputate al mantenimento dell'ordine e della sicurezza sono venute meno. In troppe parti del mondo gruppi armati irregolari, bande che definisco criminali ed eserciti privati di signori della guerra sono protagonisti di una ritrovata conflittualità premoderna.

Nel contempo, l'ipotesi di un conflitto tradizionale, che veda l'impiego di sistemi d'arma sofisticati e di eserciti organizzati, non è affatto tramontata e il cospicuo aumento dei bilanci e degli apparati militari di molti Paesi è un aspetto da non sottovalutare. Tale minaccia si è allontanata, perlomeno geograficamente, dal nostro Paese, ma la diffusione di nuove tecnologie – penso, ad esempio, ai vettori missilistici – fa sì che la semplice distanza geografica non possa più offrire quel grado di protezione a cui un tempo si era abituati. Queste, in estrema sintesi, sono le caratteristiche e le dinamiche dell'odierno scenario di sicurezza. Esiste una minaccia diffusa, in parte già in atto, di conflitto a bassa intensità, ed esiste una minaccia latente di conflitti su larga scala, magari innescati dalla destabilizzazione di alcune regioni geografiche di importanza strategica.

Pertanto, abbiamo bisogno, senza ombra di dubbio a mio modesto modo di vedere, di adeguate capacità di difesa per fronteggiare le minacce esistenti, per gestire le crisi ricorrenti, per contenere i conflitti che purtroppo sono già in atto ed infine per evitare che esplodano conflitti ancora più gravi e peggiori. Si tratta di una pluralità di funzioni e di compiti che attribuiamo alla nostra politica di difesa.

A compiti e funzioni così diversificati deve corrispondere necessariamente un'altrettanto diversificata disponibilità di strumenti di natura culturale, politica, diplomatica e, ovviamente, anche di natura tecnico-militare. Ciascuno di questi strumenti deve essere adeguato e all'altezza della sfida.

Per far sì che ciò avvenga è indispensabile il concorso di tutte le componenti dello Stato e la vicinanza dei cittadini. Avendo la responsabilità del Dicastero della difesa, è mio specifico compito assicurare l'approntamento e la piena funzionalità delle competenze tecnico-militari dello Stato. È su tale aspetto che concentrerò l'attenzione, senza per questo sottovalutare gli altri ambiti, che però riguardano in misura minore il mio personale impegno.

La Difesa, come ho già detto, deve fronteggiare le minacce esistenti. Dobbiamo quindi essere in grado di tutelare l'integrità dei nostri spazi e dei nostri interessi vitali, esercitando la nostra sovranità sul territorio nazionale, sullo spazio marittimo ed aereo, sulle vie di approvvigionamento terrestri e marittime che permettono al nostro Paese di interagire con il resto del mondo. Ciò richiede la disponibilità costante di assetti militari terrestri, navali ed aerei, mantenuti ad un adeguato livello di prontezza, idonei per numero e qualità a svolgere tale imprescindibile funzione.

La Difesa deve essere in grado di gestire le crisi ricorrenti, siano esse di carattere politico e militare o di tipo umanitario, a partire da quelle che si manifestano più vicino ai nostri confini ed alle aree di particolare valenza strategica. Ciò richiede la capacità di proiettare stabilità là dove serve, ovvero di inviare contingenti dotati di capacità squisitamente militari ma che si accompagnino a capacità di ricostruzione, idonei ad affrontare e possibilmente risolvere la crisi in atto nel più breve tempo possibile.

La Difesa deve concorrere al contenimento dei conflitti in atto, anche di quelli particolarmente violenti, che possano destabilizzare l'ordine e la sicurezza internazionali, con immediate ed inevitabili ripercussioni sulla sicurezza europea e italiana. Per fare ciò dobbiamo essere in grado di proiettare là dove serve un credibile dispositivo militare in grado di ristabilire condizioni di pace, se nel caso anche imponendole con la forza: mi riferisco a quella forza giusta e legittima che è contemplata nelle regole del diritto internazionale ed esplicitamente richiamata anche nella nostra Carta costituzionale.

Infine (ma non per importanza), è nostro dovere adottare misure di prevenzione e di cautela volte a scongiurare l'accendersi di conflitti su vasta scala.

A tal fine, il compito della Difesa è quello di mantenere una costante capacità di monitoraggio delle tendenze politiche e degli sviluppi delle capacità militari in tutte le aree del mondo di maggiore rilevanza strategica e di adeguare costantemente la capacità operativa delle nostre Forze armate al fine di garantire la perdurante credibilità del valore di deterrenza che esse offrono. Ricordo che le Forze armate, anche nel caso in cui per lungo tempo (per fortuna) non dovessero intervenire, assolverebbero al compito – per me importantissimo – di deterrenza.

Si tratta in tutta evidenza di compiti estremamente impegnativi, a cui è possibile fare fronte solo a determinate condizioni.

In primo luogo, come già accennato, la difesa del nostro Paese richiede l'azione sinergica di tutte le componenti dello Stato. Molte delle

misure di carattere difensivo sopra descritte hanno una dimensione politica e politico-diplomatica altrettanto importante di quella militare.

In secondo luogo, occorre riaffermare quanto sia indispensabile che l'Italia rimanga inserita in un'ampia rete di alleanze e di accordi con altri Paesi, partendo dalla constatazione che nessun Paese al mondo è in grado di assicurarsi da solo un'adeguata capacità di difesa globale in questi tempi moderni. L'Alleanza atlantica e l'Unione europea, difatti, costituiscono i due pilastri dell'architettura di sicurezza dello spazio euro-atlantico e l'Organizzazione delle Nazioni unite è ancora uno strumento determinante per preservare l'ordine e la sicurezza complessiva.

A me tocca sottolineare – cosa che invece raramente si fa – come, grazie all'esistenza di queste organizzazioni – ho citato la NATO, l'Unione europea, l'ONU; potrei ricordare anche l'OSCE (*Organization for Security and Co-operation in Europe*) e quelle coalizioni che si formano caso per caso per specifiche necessità –, la sicurezza dell'Italia risulti decisamente incrementata ed assai meno onerosa.

In terzo luogo, affinché la Difesa possa concorrere alla salvaguardia della sicurezza degli interessi nazionali, è indispensabile che essa possa contare su un flusso di risorse (è materia di questi giorni) adeguato per volume e sostanzialmente costante nel tempo. In assenza di questa condizione, ogni ragionamento sull'efficacia e sulla credibilità della nostra azione in materia di politica di difesa non avrebbe lo stesso senso. Si tratta di un'attività onerosa, ma che va svolta pienamente, perché l'alternativa di avere un Paese indifeso è enormemente più costosa. Senza la disponibilità di risorse adeguate al mantenimento di capacità credibili ogni spesa per la difesa sarebbe paradossalmente, quella sì, uno spreco.

Signori Presidenti, onorevoli senatori e deputati, voglio descrivervi più nel dettaglio le principali linee guida che il Governo intende perseguire nel corso di questa legislatura per quanto riguarda l'approntamento in particolare del nostro strumento di difesa ed il suo concreto impiego.

Da più di dieci anni la Difesa ha avviato un processo di verifica e di razionalizzazione della struttura delle Forze armate. In particolare, con la legge 14 novembre 2000, n. 331, si è chiaramente definito il percorso per la trasformazione dello strumento militare in un modello basato totalmente sul reclutamento di volontari, pur non escludendo il ricorso alla coscrizione obbligatoria in casi di estrema necessità. Ricordo (anche questo lo sanno in pochi) che la leva obbligatoria in Italia non è stata abolita: è stata sospesa. Che è una cosa assolutamente diversa. Nessuno pensa di ripristinarla, però è giusto capire la differenza (*Commenti della onorevole Villecco Calipari*). Posso tranquillizzarla, onorevole Villecco Calipari: fin da quando andavo all'università ero tra i promotori dei comitati per l'abolizione della leva obbligatoria, così come tutti coloro che facevano politica con me. È stata una vecchia battaglia, per tanti anni osteggiata da chi pensava che un esercito volontario e professionale fosse l'anticamera della dittatura.

Come dicevo prima, affinché la Difesa possa concorrere alla salvaguardia della sicurezza degli interessi nazionali, è indispensabile che

essa possa contare su un flusso di risorse adeguato. Da più di dieci anni la Difesa ha avviato un processo di verifica e di razionalizzazione della struttura delle Forze armate e, come vi ho detto, dal 2000 è entrata in vigore la nuova legge. I pilastri della trasformazione poggiano sul conseguimento entro il 2007 di un modello professionale di Forze armate composte, esclusi i carabinieri, da 190.000 militari (112.000 per l'Esercito, 34.000 per la Marina, 44.000 per l'Aeronautica). Si tratta di un modello conformato al raggiungimento di alcuni specifici obiettivi: l'integrazione interforze delle componenti e delle funzioni militari in grado di operare in modo unitario; l'interoperabilità multinazionale, cioè la capacità di operare con efficacia insieme ai nostri principali alleati europei e transatlantici; la capacità di operare fuori dai confini nazionali per fare fronte alle nuove missioni; il mantenimento in efficienza e la modernizzazione qualitativa e tecnologica dello strumento, cioè di tutte le Forze armate.

L'obiettivo di giungere al modello professionale con un volume complessivo di 190.000 unità entro il 2007 è stato conseguito. Sussistono, tuttavia, nodi irrisolti circa la consistenza delle varie categorie di personale delle Forze armate, che entro il 2021 dovrebbero comprendere 22.250 ufficiali, 22.415 marescialli, 38.532 sergenti e 103.803 volontari, di cui circa 61.000 in servizio permanente. Rispetto a tale obiettivo permangono a tutt'oggi forti squilibri tra le varie categorie di personale che dovranno essere eliminati diminuendo gradualmente il numero degli ufficiali e, soprattutto, quello dei marescialli: di questi ultimi si contano oggi circa 41.000 unità in più rispetto quelle previste a regime, e dovranno essere sostituiti nelle loro funzioni da sergenti e da volontari di truppa. Al momento il rapporto tra ufficiali e marescialli, da una parte, e sergenti e volontari di truppa, dall'altra, è di circa 1 a 1, a fronte dell'obiettivo finale di un rapporto 1 a 3 nel 2021, assolutamente analogo a quello dei Paesi che storicamente possiedono lo strumento professionale.

Tale situazione di squilibrio si è determinata per l'aumento dei limiti di età per il pensionamento, che per i sottufficiali è passato da 56 a 60 anni, nonché per il mancato funzionamento della norma che avrebbe dovuto consentire il transito di ufficiali e sottufficiali in altre componenti della pubblica amministrazione.

Negli ultimi anni si è proceduto a contenere il reclutamento di ufficiali e sottufficiali, ma la carenza complessiva di risorse ha imposto anche di ridurre il numero di reclutamenti dei giovani volontari, tanto che nel 2008 è stata prevista una forza bilanciata di circa 187.000 unità, minore di 3.000 unità rispetto al volume organico complessivo consentito dalla legge.

Appare pertanto necessario rifinanziare la norma in vigore fino al 2021, che agevola l'esodo di quel personale militare, soprattutto marescialli, che si trovi a meno di cinque anni dal limite di età per cercare di riequilibrare il rapporto tra quadri e truppa, potendosi considerare che nel tempo ciò comporterà una diminuzione delle spese per il personale, visto che dovrebbero essere retribuite categorie meno costose.

Va al riguardo considerato che la norma inserita nella legge finanziaria del 2008, per consentire il transito dei contingenti dei marescialli delle Forze armate alle Forze di polizia, non può avere comunque la stessa efficacia della disposizione per l'esodo, vista la possibile temporaneità dei suoi effetti e la minore rispondenza all'esigenza delle Forze armate di far transitare personale più anziano a fronte dell'opposta comprensibile aspirazione delle Forze di polizia di disporre di personale più giovane.

Quando si parla di questi meccanismi, ossia di liberare le Forze di polizia per mandarle a lavorare per strada, ci si dimentica che sono diverse le capacità professionali di chi può andare in strada e di chi deve rimanere in ufficio. Dico bene, prefetto Serra?

SERRA (PD). No, e dopo le spiegherò per quale motivo.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Questo meccanismo che è stato disposto non si però è realizzato, nel senso che i marescialli sono rimasti nell'ambito dell'Esercito e non sono in sostanza transitati in Polizia, e mi riferisco al Governo Prodi. Si trattava di una buona idea, che però non si è realizzata.

Affinché il nuovo modello professionale di Forze armate abbia realmente successo, è però indispensabile non fermarsi al suo aspetto pur fondamentale del reclutamento di personale della giusta tipologia e della giusta qualità. Le Forze armate, tanto più se ridotte nei numeri, devono poter disporre di dotazioni, equipaggiamenti e mezzi adeguati alle loro esigenze. A tale proposito si deve ricordare come i programmi di ammodernamento delle Forze armate impieghino ingenti risorse economiche e si sviluppino su archi temporali assai lunghi. Tra la definizione delle caratteristiche di un nuovo sistema d'arma e la sua produzione ed introduzione in servizio possono passare anche due decenni, mentre nel corso della sua vita utile, che può anche superare i tre decenni, intervengono poi fasi di revisione e di ammodernamento. Ciò vale in particolare per i mezzi aerei e navali, ma in buona misura anche per quelli terrestri. In altri termini, mezzi ed equipaggiamenti più importanti delle nostre Forze armate hanno una vita che, dalla loro concezione al ritiro per obsolescenza, può raggiungere il mezzo secolo.

Si comprende quindi come la politica di approvvigionamento debba basarsi su scelte responsabili e particolarmente lungimiranti. Dobbiamo perciò assicurare un livello di risorse per l'ammodernamento delle Forze armate il più possibile costante nel tempo, con tendenze di medio e lungo periodo sostanzialmente stabili. In tale ambito si deve poi considerare come ormai da tempo la gran parte dei sistemi più complessi e costosi siano prodotti ed acquisiti da gruppi di Paesi alleati che condividono in tal modo gli oneri particolarmente elevati della ricerca e dello sviluppo tecnologico. Negli anni ciò ha portato ad un consolidamento sia nella domanda dei sistemi per la difesa – penso ad esempio al crescente ruolo dell'Agenzia della difesa dell'Unione europea, la quale opera per ottimizzare la cooperazione fra i Paesi dell'Unione nell'acquisto dei sistemi d'arma –



sia nel settore dell'offerta mediante la fusione di alcune delle principali industrie della difesa europea.

Questa evoluzione ha permesso di migliorare la qualità della spesa militare riducendo i costi unitari di produzione e di mantenimento dei sistemi più sofisticati e rappresenta un deciso passo in avanti anche per l'interoperabilità tra forze armate di Paesi alleati. D'altra parte, ciò determina rilevanti vincoli alle scelte nazionali in termini di politica degli armamenti, per la necessità di rispettare gli impegni assunti e anche per verificare che i diversi programmi comuni di sviluppo ed acquisizione già avviati corrispondano ad utilità. Il Governo, ben consapevole di tutto ciò, resta comunque favorevole a questa evoluzione qualitativa nella politica degli armamenti, la quale prevede una sempre maggiore integrazione con gli alleati.

Ulteriore aspetto da affrontare è quello dell'attività di preparazione all'impiego. Si tratta del vitale settore dell'addestramento del personale e della manutenzione dei mezzi e degli equipaggiamenti. Non basta ovviamente disporre di militari professionisti se non si mantiene elevato il loro grado di addestramento, né avere mezzi ben adeguati alla bisogna e moderni, se poi non si conserva il loro stato con una buona manutenzione.

Il settore che in gergo viene detto dell'esercizio deve essere considerato assolutamente critico non solo per il raggiungimento delle capacità effettive delle Forze armate, ma anche per conferire coerenza alle spese sostenute nei settori del personale e dell'ammodernamento dei mezzi e degli equipaggiamenti.

Ebbene, le nostre Forze armate soffrono da molti anni di una sostanziale carenza di risorse proprio in questo critico settore, il settore dell'esercizio del funzionamento. Ciò ha determinato, con il passare degli anni, la riduzione dei livelli di addestramento delle nostre unità: i nostri piloti volano poco, le navi escono poco in mare, l'Esercito conduce poche esercitazioni. In breve, le capacità operative effettivamente esprimibili sono inferiori a quelle potenzialmente raggiungibili in virtù della qualità del personale e degli equipaggiamenti a disposizione e sono oramai ad un punto critico, anche in riferimento alla non meno importante motivazione del personale. Ciò non vuol dire che non rimangano livelli elevati di preparazione per singole parti delle Forze armate. Significa che, anziché poterne addestrare adeguatamente 100, se ne addestra una quota inferiore nella maniera ottimale, aprendo un divario alto tra quelli adeguatamente addestrati e quelli meno. Tornerò fra breve su questo aspetto. Ora desidero trattare brevemente dell'impiego dello strumento militare.

Come detto in apertura, le nostre Forze armate operano ogni giorno senza soluzione di continuità per la tutela dell'integrità degli spazi posti sotto la nostra sovranità. Questo compito è svolto in stretto coordinamento con la NATO affinché i velivoli non identificati che entrano nello spazio aereo di ciascun Paese dell'Alleanza – per esempio – possono essere seguiti durante tutto il loro volo senza interruzione, anche nei momenti successivi al sorvolo di questa o quell'area. Qualcosa di molto simile avviene

anche in mare dove – per esempio – la nostra Marina concorre con quelle alleate nel contrasto ai traffici illeciti, alla pirateria e al terrorismo.

La forma di più intenso impiego delle Forze armate attualmente – come è ben noto – è quella relativa alla partecipazione alle missioni all'estero. Ricorderete che ci siamo incontrati una settimana fa e che ho potuto riferire a queste Commissioni circa l'andamento delle nostre missioni militari all'estero. Credo, quindi, di essere esonerato dal tornare dettagliatamente sull'argomento, ma resto comunque a disposizione per eventuali domande cui cercherò di dare puntuali risposte.

Ricordo solo come in stretta aderenza con le linee guida in tema di politica estera le nostre missioni militari si svolgano sotto l'egida della NATO, dell'Unione europea, dell'ONU, di coalizioni *ad hoc* in alcuni casi, sulla base di accordi bilaterali. In altri termini, le missioni militari all'estero sono al tempo stesso l'espressione e il seme della fitta rete di relazioni internazionali in cui è inserito ed opera il nostro Paese. Ciò garantisce all'Italia il miglior perseguimento dei suoi interessi strategici ed una ottimizzazione delle risorse dedicate. Nondimeno essere parte di un sistema di relazioni internazionali impone anche doveri di natura politica, prima che giuridica.

Il Governo conferma di voler onorare al meglio agli impegni internazionali sottoscritti dall'Italia per la partecipazione alle operazioni militari, adeguando costantemente sia le dotazioni sia i criteri di impiego dei nostri contingenti in funzione degli obiettivi condivisi con gli alleati. A tale proposito il Governo è consapevole della necessità di garantire anche un corretto flusso di risorse finanziarie, giacché l'impiego delle Forze armate in tali missioni fuori area determina una elevatissima usura dei mezzi e degli equipaggiamenti con anticipata loro obsolescenza.

Viceversa, da diversi anni fonti aggiuntive messe a disposizione sono appena sufficienti o non sufficienti a coprire gli effettivi costi indotti dalla partecipazione alle missioni. A ciò si intende porre rimedio, anche se non sarà estremamente semplice. Con questo torno in modo ineludibile al nodo delle risorse, cioè della adeguatezza degli stanziamenti complessivi a fronte dei compiti assegnati alla Difesa e degli impegni corretti.

Nel 2008 la cosiddetta funzione difesa, ossia la parte del bilancio della difesa direttamente destinata alle Forze armate, risulta inferiore all'1 per cento del prodotto interno lordo. Questo livello di stanziamenti non è adeguato a soddisfare le necessità attuali e quelle previste per l'immediato futuro. Il Dicastero intende quindi elaborare un progetto pluriennale, che porti magari non quest'anno, ma nel corso dell'intera legislatura all'incremento delle disponibilità per la funzione della difesa. Il primo essenziale passo è rappresentato dalle proposte di bilancio 2009 in corso di formulazione, che prevedono uno stanziamento superiore all'1 per cento, nelle nostre intenzioni. Non è inutile ricordare che l'impegno dell'Italia per la sicurezza globale sia spesso di gran lunga superiore a quello di Paesi che destinano alla loro difesa percentuali ben più elevate del loro PIL. Ciò consentirebbe l'avvio di quell'indispensabile azione a sostegno di settori di assoluta importanza che ho precedentemente ricordato.

Desidero inoltre sottolineare come anche la cosiddetta funzione di sicurezza pubblica, ossia la componente del bilancio assegnata all'Arma dei carabinieri, soffra di una cronica carenza di risorse sia nel settore del funzionamento sia in quello dell'investimento. Quest'ultimo settore è risultato, nei tempi recenti, particolarmente carente e ciò ha determinato situazioni critiche per il parco automobilistico dei mezzi da impiegare sul territorio nazionale e fuori area. Vorrei qui ricordare brevemente gli aspetti cruciali che interessano l'Arma dei carabinieri. Il primo riguarda la carenza di oltre 7.200 unità rispetto agli organici; è prioritariamente necessario svincolare il *turn over* annuale di circa 1.800 unità del regime autorizzatorio delle assunzioni (nel 2007 sono state solo 700). Sarà inoltre indispensabile assicurare il recupero graduale delle carenze sinora accumulate.

Particolare rilievo assume poi l'insufficienza di risorse finanziarie per il potenziamento. Nel 2008 sono stati destinati all'Arma solo 14,9 milioni di euro rispetto ai 100 milioni preventivati. Il rinnovo del parco veicoli è di estrema urgenza: solo per la sua sostituzione servirebbero 80 milioni di euro. Non minori problemi pongono gli scarsi stanziamenti per l'esercizio, come ho già evidenziato per le altre Forze armate; anche in questo senso nei prossimi anni dovranno quindi essere reperite risorse adeguate. Ad ogni modo, ho raccomandato un'attenta analisi per il recupero di mezzi, ossia una disamina attenta ed approfondita per capire dove razionalizzare. Occorrono, sì, nuove risorse, ma bisogna meritarsele razionalizzandone le modalità di impiego. Lì dove non interverranno nuove risorse, dovrà applicarsi una capacità di analisi e di soluzioni interne, anche attraverso dei sacrifici: non bisogna limitarsi a rimanere in una condizione di mesianica attesa. Questa è l'impostazione che vorrei dare al mio ruolo nel Dicastero, sempre improntato a difendere le esigenze delle Forze armate, ma non in modo cieco ed assoluto, bensì guardando alle effettive necessità.

Signori Presidenti, onorevoli senatori e deputati, vorrei proseguire indicando sinteticamente altri importanti elementi di politica della difesa, ad esempio il concorso delle Forze armate (attualmente se ne discute molto sui giornali) in situazioni di straordinaria necessità ed urgenza. Questo Governo intende implementare concretamente, come ha già dimostrato la presentazione dell'emendamento al provvedimento in tema di sicurezza all'esame del Parlamento, le capacità di intervento delle Forze armate per esigenze urgenti e straordinarie o emergenziali. Si consideri infatti che i volontari reclutati nelle Forze armate sono garanzia di continuità di servizio. Pertanto, ogni investimento teso ad accrescere le capacità e le professionalità anche in questo ambito risulta utile e fruttuoso, tanto più che buona parte di questi militari è destinata – ma questo non è emerso nel dibattito di questi giorni – ad alimentare i ruoli delle Forze di polizia e dei vigili del fuoco e credo anche dei carabinieri, come previsto dalle nostre norme attualmente in vigore. Qualcuno sostiene che essi non siano adatti a svolgere tali compiti, ma non sanno che sono gli stessi che l'anno dopo diventeranno agenti di polizia.

PINOTTI (PD). Ci vogliono due anni di formazione.

RAMPONI (PDL). Dipende da che anzianità hanno.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Certo, ovviamente occorre una formazione adeguata e diversa, ma si tratta sempre delle stesse persone. Il proposto impiego di militari delle Forze armate in attività di sorveglianza di siti sensibili, nonché di perlustrazione congiunta con le Forze di polizia ha quindi una duplice razionalità: interna, giacché incrementa il bagaglio professionale dei giovani militari, ed esterna verso la pubblica opinione, poiché ribadisce l'autorità dello Stato attraverso l'impiego di quella forza giusta incarnata dalle Forze armate.

Ribadisco in questa sede quanto ho avuto modo di dichiarare in sede extraparlamentare: sono molto soddisfatto dell'emendamento che abbiamo presentato al decreto-legge in materia di sicurezza pubblica, poiché è molto equilibrato e ha cercato di tenere conto di tutte le obiezioni possibili, in particolare di quelle relative alle modalità di impiego, andando a copiare di fatto le modalità a cui si era già ricorsi durante l'operazione «Vespri Siciliani».

VILLECCO CALIPARI (PD). Si riferisce al decreto-legge sull'emergenza rifiuti?

LA RUSSA, *ministro della difesa*. No, parlo del decreto-legge in materia di sicurezza pubblica, a proposito dell'utilizzo dei militari congiuntamente alle forze dell'ordine per il controllo del territorio. Abbiamo controllato quali sono stati i compiti svolti dai militari in occasione dell'operazione «Vespri Siciliani». Come ha dichiarato alla radio – io ero in diretto collegamento – il vice comandante di allora, generale Mino.

SPECIALE (PDL). Si chiama Mini.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Bene, così avete scoperto che non è una dichiarazione fatta per amicizia o conoscenza. Accanto ai compiti che adesso abbiamo esplicitamente inserito, ossia una vigilanza dei siti e degli obiettivi sensibili, già in occasione dell'operazione «Vespri Siciliani», come ha dichiarato il generale Mini, i militari svolgevano un'opera di controllo del territorio, fermavano le autovetture, facevano posti di blocco, pattugliavano le zone.

SERRA (PD). È una sciocchezza.

RAMPONI (PDL). Ma i militari lo hanno fatto anche a Napoli.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Questo è quanto ha dichiarato il generale Mini alla radio, ed esisterà una registrazione. Senatore Serra, se la prenda con lui; si vede che Mini è un generale mentitore.

SERRA (PD). Ero prefetto a Palermo.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Senatore Serra, lei è stato prefetto anche a Roma e non si è accorto di tante cose che succedevano.

Noi abbiamo soltanto ripetuto delle modalità di cui sono andato a leggere. Di fatti, si parla di controllo del territorio; andate pure a controllare. Abbiamo cercato di dare risposta ad alcune obiezioni, che non c'erano state invece per fortuna nell'altro decreto-legge, quello che riguarda l'emergenza rifiuti a Napoli. In quest'ultimo caso non ho notato obiezioni all'utilizzo dei militari nell'azione di contrasto dell'ingresso di materiale radioattivo e nel controllo dei siti. Addirittura si era inizialmente parlato di utilizzo in funzione di ordine pubblico nelle manifestazioni. Lo ricorderete, sono stato io ad oppormi a tale possibilità e a sottolineare che questo non rientra tra i compiti delle Forze armate.

Sensibilizzazione dei giovani al problema della difesa: ritengo importante favorire un rinnovato coinvolgimento dei cittadini nei confronti del mondo militare, dei temi della difesa e dei valori che da tutto ciò derivano, in particolare in riferimento alle nuove generazioni, che rappresentano quella parte vitale della società che, a seguito della sospensione del servizio militare obbligatorio, rischia di allontanarsi dalla conoscenza dei valori di cui sono portatrici le nostre Forze armate.

Come è noto, l'attuale quadro normativo ha disposto la sospensione del servizio di leva, perciò con la legge del 2000 si prevede che il servizio militare possa essere ripristinato (ma non è nostra intenzione). Nel corso della precedente legislatura, molto opportunamente, sono state impartite disposizioni per la ripresa dell'inoltro, interrotto nel 2005, delle liste di leva da parte delle amministrazioni comunali verso i competenti organismi della Difesa deputati a svolgere l'attività di selezione e reclutamento del personale. A parte questo, però, occorre valutare l'opportunità di iniziative finalizzate ad una maggiore sensibilizzazione del mondo giovanile rispetto al problema della difesa ed ai doveri che ne derivano per tutti i cittadini in armi e non, come recita la nostra Costituzione.

Quale prima iniziativa per non disperdere, anzi rafforzare, il legame Nazione-Forze armate, in analogia a quanto già in atto in altri Paesi alleati, ho ipotizzato l'istituzione di una Giornata dedicata alla conoscenza della Difesa, paragonabile a quella che in Francia è stata da tempo istituita. In particolare, si tratterebbe di un momento di formazione per i ragazzi sotto i 18 anni di età. L'occasione sarebbe funzionale anche per effettuare uno *screening* sanitario (questa è la vera ragione) generale su omogenee classi di età, nonché per mettere in contatto i giovani con la comunità militare e far loro scoprire le numerose possibilità di arruolamento e di impiego che la Difesa può oggi offrire. Ricordo che da quando non ci sono più i cosiddetti «tre giorni» (chi ha fatto il militare come me sa cosa sono) è venuto a mancare allo Stato quello *screening* sanitario che era importantissimo.

L'obiettivo ottimale, ancorché più ambizioso per le implicazioni di carattere organizzativo e finanziario a carico della Difesa, prevede nel me-

dio periodo un'iniziativa che consenta ai giovani tra i 18 e i 25 anni la frequenza, su base assolutamente volontaria, di *stage* della durata di circa un mese finalizzati a fornire i primi rudimenti di preparazione atletico-militare, di formazione civica e di impostazione per future e ovviamente successive attività di volontariato civile. Ricordo, per chiarire, che gli alpini dopo l'assolvimento del servizio di leva venivano inquadrati in un'apprazziatissima azione di volontariato. Oggi questa linfa degli ex alpini (ma anche degli appartenenti ad altre armi) è venuta meno e quindi si è creata questa esigenza.

Un'altra questione di particolare rilievo è quella relativa al riordino delle carriere e dei ruoli del personale delle Forze armate e dell'Arma dei carabinieri, da realizzare con un intervento normativo organico. Si tratta di mettere mano a provvedimenti collegati al riconoscimento degli aspetti più qualificanti della condizione militare, intesa come l'insieme di leggi, norme e disposizioni che ne regolano i vari aspetti. Non mi dilungo su questo argomento, che è stato più volte trattato. Dico solo che il riconoscimento delle specificità del comparto Difesa e sicurezza deve opportunamente sostanzarsi, come invece non è mai avvenuto negli ultimi anni, inducendo alcuni settori del COCER Interforze ad aspirare ad una sorta di sindacalizzazione. Certo, capisco, quest'ultima sarebbe da escludere, ma se non si trova rimedio alle carenze che vengono lamentate, pur essendo completamente nella mia concezione da non accogliere, finisce con l'avere una sua logica ed una sua ragione di partenza.

A ciò si collega la questione dell'adeguamento del sistema della rappresentanza militare, tale che consenta di disporre di un organismo dotato di un'effettiva rappresentatività e capacità propositiva e consultiva nell'ambito della condizione militare. Le vigenti disposizioni, fatte salve alcune modifiche introdotte dal precedente Governo Berlusconi (estensione della durata del mandato da tre a quattro anni e possibilità di una rielezione immediata) risalgono a trent'anni fa e, sebbene abbiano consentito di valorizzare l'apporto della base su questioni concernenti il personale militare, non tengono conto dei cambiamenti epocali avvenuti nelle Forze armate, quali la sospensione del servizio di leva e l'ingresso del personale femminile.

La qualità della vita del personale è un altro dei problemi che ci sta molto a cuore e che non può non essere oggetto anche del nostro incontro di oggi. Essa costituisce, infatti, la risorsa più preziosa per l'istituzione militare, indispensabile per conseguire il necessario grado di efficacia e di efficienza e quella indispensabile capacità di adeguarsi prontamente alle sempre più complesse e mutevoli necessità.

Allo stesso modo, va affrontata anche la questione alloggiativa. Che ci sia un problema di carenza di alloggi è del tutto noto, come è altrettanto noto che il risultato è difficilmente conseguibile con le retribuzioni del personale, se si vuole che i risultati siano conseguiti autonomamente da ciascun militare. Non voglio addentrarmi troppo oggi, per ovvi motivi di tempo, in una disamina complessa dei vari passaggi normativi: dico solo che c'è un progetto, che è finanziato con un modello tipo *project fi-*

*nancing*, che dovrà essere attuato mediante l'adozione di un apposito regolamento e dovrebbe portare inizialmente alla vendita di almeno 3.000 alloggi.

In tale contesto, l'unica soluzione che appare ragionevolmente perseguibile ed in grado di conciliare sia le esigenze del personale sia la funzionalità delle Forze armate appare al momento quella patrimoniale, cioè la realizzazione di alloggi su aree demaniali, con il concorso di capitali privati, da concedere al personale militare a canone prestabilito ed idoneo al conseguimento dell'equilibrio economico dell'investitore, prevedendo la possibilità di un loro riscatto anche differito: in sostanza, si paga il canone nelle varie località di servizio per poi riscattare l'alloggio nella sede prescelta dall'interessato. È un modello che ci sembra intelligente.

Anche per quanto riguarda la tutela della sicurezza e della salute, il Dicastero intende assicurare la sua massima attenzione.

In primo luogo, si continuerà ad affrontare la problematica delle gravi patologie che colpiscono i militari attraverso le iniziative già avviate in precedenza, conformemente a quanto raccomandato nella relazione conclusiva delle due Commissioni parlamentari di inchiesta sull'argomento che furono istituite nella XIV e XV legislatura. Ricordo che entrambe le Commissioni hanno indagato sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito i militari, con particolare attenzione a quelli impegnati in missioni internazionali. Si è indagato sui possibili effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dall'esplosione di materiale bellico. Il Dicastero continuerà nell'opera indirizzata ad elaborare una precisa statistica del fenomeno, a migliorare le procedure di sostegno e di indennizzo ai familiari del personale colpito e a perfezionare le metodologie di prevenzione. Ricordo d'altronde come non esistano certezze scientifiche sul fenomeno: anche le conclusioni dei lavori delle Commissioni di inchiesta hanno confermato la non dimostrabilità di un nesso causale tra le patologie riscontrate in alcuni militari reduci dai teatri e l'eventuale presenza di uranio impoverito o di altri fattori ambientali tipici dei teatri di operazione. Tuttavia – ed è un punto che desidero sottolineare – la Commissione ha evidenziato che il manifestarsi della malattia dovrebbe costituire di per sé elemento sufficiente, secondo un criterio di probabilità, a determinare per le vittime delle patologie e per i loro familiari il diritto agli indennizzi previsti dalla legislazione vigente. Non vorrei che ci si attardasse a discutere dell'esistenza o meno del nesso di causalità mentre i diretti interessati soffrono: magari il nesso sarà improbabile, ma quello che è certo è che loro si sono ammalati. Questa indicazione si basa sul fatto che non si può dimostrare, ma nemmeno escludere, un nesso di causalità tra i due elementi. In un'ottica di massima tutela del personale, il riconoscimento della causa di servizio dovrebbe perciò basarsi su una presunzione di causa. La Difesa concorda pienamente con questa visione, ma va ricordato anche che quello del riconoscimento e risarcimento delle cause di servizio è un settore il cui *iter* procedurale si svolge esternamente all'amministrazione della Difesa, anche se non vogliamo lavarcene le mani e

quindi faremo tutto quanto sarà possibile nella direzione che ho appena illustrato.

I miei predecessori peraltro hanno seguito linee di azione che intendo confermare per rendere possibile tale riconoscimento, anche in assenza di precise certezze scientifiche. I ministri Martino e Parisi si sono comportati esattamente come intendo comportarmi io, e di questo voglio riconoscere ad entrambi il merito.

Le ultime normative introdotte grazie a questa linea di azione consentono già potenzialmente tale eventualità, ma le procedure sono ancora estremamente complesse e devono essere ulteriormente semplificate per garantire una piena e rapida accessibilità agli indennizzi. Naturalmente l'azione risarcitoria non esime dal continuare con decisione anche l'opera di prevenzione.

Non a caso è stato costituito il Comitato per la prevenzione ed il controllo delle malattie del Ministero della difesa con illustri scienziati e studiosi. A breve inizierà la prevista attività di monitoraggio ambientale dell'area del Poligono di Salto di Quirra, per la quale sono state coinvolte le autorità locali interessate che hanno partecipato alla stesura del capitolato tecnico dell'operazione. I rappresentanti dei Comuni e delle Province interessate, nonché la Regione con le ASL, parteciperanno tramite una apposita Commissione. Nei nostri poligoni, d'altra parte, non è mai stato usato armamento ad uranio impoverito. Tra l'altro, è stato anche avviato l'iter per la predisposizione del regolamento previsto dall'articolo 3 del decreto legislativo n. 81 del 2008, recante norme in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, volto a definire le modalità applicative per le Forze armate, tenuto conto della particolare esigenza di servizio e della peculiarità dell'organizzazione dello strumento militare.

Sul piano della riforma dei codici militari e dell'ordinamento giudiziario, un obiettivo di primaria importanza è anche quello della revisione dei codici penali militari al fine di renderli strumenti normativi moderni, rispondenti alle concrete esigenze delle Forze armate connesse anche con l'impiego nelle missioni internazionali e la sospensione del servizio militare obbligatorio. Tale riforma dovrà mirare alla massima semplificazione e razionalizzazione delle norme e, quindi, alla realizzazione di una nuova disciplina complessiva nel diritto penale militare, nell'ovvio rispetto del diritto umanitario internazionale e delle convenzioni ratificate dall'Italia.

Altro aspetto correlato è quello del completamento e della piena realizzazione della riforma dell'ordinamento giudiziario militare. La legge finanziaria del 2008, all'articolo 2, ha previsto, a far data dal 1º luglio prossimo (articolo 2, commi 603-611), la riduzione degli uffici giudiziari militari da 9 a 3; la soppressione delle sezioni distaccate della Corte militare di appello e il transito di parte dei magistrati militari alla magistratura ordinaria e di parte del personale civile attualmente impiegato presso gli uffici soppressi tra le disponibilità del Dicastero della giustizia. In conseguenza della riduzione dei carichi di lavoro, si avrà quindi il ridimensionamento della struttura giudiziaria militare con contestuale trasferimento di preziose risorse umane alla giustizia ordinaria. Questo lavoro è stato



fatto dal mio predecessore. Mi è stato suggerito, per motivi obiettivi di carico di lavoro e perché il Governo precedente si è dimesso subito dopo, di prevedere una proroga per un periodo di un anno o di sei mesi. Inizialmente ho pensato di limitare la proroga a soli tre mesi, ma poi sono riuscito ad avere l'adesione degli uffici ad un lavoro che mi dicono difficile ma comunque, con buona lena, possibile. Pertanto, mi sono assunto, non senza qualche polemica interna, l'onere di comunicare che quella riforma sarebbe entrata in vigore alla data stabilita, senza neanche un giorno di proroga. Credo che questo fatto sia stato apprezzato non solo dalla maggioranza ma anche dall'opposizione.

Per quanto riguarda la valorizzazione del personale civile, il quadro che si è descritto pone ultima in ordine di elencazione, ma non di importanza, tra gli argomenti da evidenziare l'esigenza che sia data giusta attenzione anche alla componente civile del personale della Difesa che conta complessivamente circa 33.000 unità. Tale personale è chiamato oggi, a fronte del diversificato impiego delle Forze armate, a svolgere le proprie funzioni logistico-amministrative con un impegno ancora più significativo ed un apporto fondato su un accresciuto senso di appartenenza alle istituzioni.

L'avvio di un concreto percorso di rivitalizzazione di detto personale è ritenuto dall'amministrazione non rinviabile, ma è certamente atteso anche dagli interessati. Bisognerà naturalmente salvaguardare le posizioni occupazionali, ma aggiungo che bisognerà anche esaminare in tale ambito che non vi siano sovrapposizioni o livelli migliorabili. Tutto ciò che è di migliorabile anche in questo caso andrà fatto.

In generale, sarà necessario sviluppare una rinnovata e stretta integrazione con la componente militare affinché si realizzi una partecipazione attiva e sinergica di tutto il personale all'ammodernamento del sistema di difesa.

Proprio in conclusione di questo intervento, onorevoli Presidenti, onorevoli colleghi, senatori e deputati, desidero ribadire con grande convinzione che le Forze armate, la Difesa nel suo insieme, rappresentano una delle principali risorse dello Stato e della collettività nazionale. Anche per il futuro gli uomini e le donne con le stellette sapranno fornire il proprio contributo con quello spirito di sacrificio e di abnegazione che li ha sempre contraddistinti e che molti Paesi amici ed alleati hanno spesso riconosciuto, invidiato ed apprezzato esplicitamente. Il loro comportamento conferisce lustro all'Italia e può essere perciò motivo di orgoglio per i cittadini. Per tutto ciò, occorre dare a questi uomini e donne una sicurezza e soprattutto un sostegno forte da un punto di vista sociale e politico affinché siano in grado di essere sempre all'altezza della situazione.

Ho particolarmente apprezzato l'atteggiamento che i nostri concittadini hanno tenuto nelle manifestazioni svoltesi il 2 giugno. Devo dire che hanno manifestato nei confronti delle Forze armate che sfilavano un sincero moto di adesione e di entusiasmo a ciò che esse rappresentano nel contesto nazionale, ai valori di patria e di identità nazionale, di attac-

camento alle nostre tradizioni e alla nostra cultura. Questo mi ha fatto molto gioire.

Aggiungo sempre informalmente – non è scritto nella relazione che vi rassegnò – che per me è stato un onore sedere in quella occasione al fianco del Presidente della Repubblica, che ha una storia politica molto diversa, più importante e lunga della mia. Ho visto in lui palpitare il mio stesso sentimento di affetto nei confronti di quei ragazzi che in divisa hanno sfilato per rendere omaggio alla giornata che in qualche modo celebra la festa della Repubblica. È per questa ragione che mi piacerebbe – anche questo non è riportato nella relazione scritta – rivitalizzare la festa del 4 novembre, rendendola in un certo senso più moderna, non una sorta di celebrazione della vittoria della guerra del 1915-1918, ma un momento di incontro, magari proprio per conoscere quanto fanno nelle caserme i nostri soldati e per far avvicinare i ragazzi alle Forze armate anche dal punto di vista professionale. È in studio un progetto. Se sarà portato avanti prima del 4 novembre, mi piacerebbe – anzi me ne assumo l'impegno, anche se non richiesto – venire ad illustrarvi, in una riunione congiunta di Camera e Senato, il modo del tutto innovativo con il quale ho in mente di celebrare quella ricorrenza, che potrebbe altrimenti rischiare di diventare obsoleta, anche se non per tutti naturalmente.

Concludo dicendo che la trasformazione dello strumento militare è avviata. Serve ora uno slancio e soprattutto una coerenza programmatica per portarla a termine.

Vi ringrazio per la vostra pazienza. È stata una relazione lunga, ma vi assicuro che nella sua lettura ho saltato molte più parti di quante possiate immaginare.

Rimango a vostra disposizione per gli eventuali quesiti che vorrete pormi.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua ricca ed interessante relazione e per la sua disponibilità a fornire ulteriori elementi informativi e di chiarimento.

Invito i colleghi che intendano porre quesiti al Ministro a prendere la parola.

PINOTTI (PD). Signor Ministro, in primo luogo la ringrazio per la sua disponibilità. Lei ha giustamente iniziato la sua esposizione affrontando il problema della gestione della difesa, affermando che oggi gli scenari sono cambiati e che, sempre più, il tema principale concerne una Difesa che si preoccupa di proteggere i confini nazionali con operazioni al di fuori di tali confini. A tale proposito, nel periodo in cui ricoprivo la carica di Presidente della Commissione difesa ho avuto modo di seguire il lavoro che è stato presentato in questi giorni dal presidente Sarkozy. In Francia è stata creata una Commissione mista, composta da personalità esperte di sicurezza e di difesa, riunendo insieme tecnici e politici (in tutto circa quaranta componenti), presieduta da un consigliere di Stato. Tale Commissione ha lavorato in modo molto moderno sui temi della sicurezza, interna

ed esterna, pensando a come mettere insieme le competenze e al tipo di risposte da fornire. Sulla stampa ho recentemente letto che, proprio sulla base di tale lavoro, il presidente Sarkozy ha avanzato una proposta di revisione complessiva delle Forze armate, basata su un investimento più consistente nell'*intelligence* e su una nuova dislocazione delle forze.

Signor Ministro, lei ha ricordato la riforma che ha portato alla sospensione della leva e il fatto che attualmente abbiamo un esercito professionale, ma ha posto alla nostra attenzione anche il tema delle risorse, che conosciamo bene, poiché un modello a 190.000 uomini non può reggere sulla base di tali risorse. Si tratta di un modello rispetto al quale il bilancio potrebbe essere in equilibrio soltanto se il 50 per cento fosse utilizzato per le spese del personale e il restante 50 per cento fosse dedicato ad investimenti ed esercizio. Quando si era parlato della possibilità di rivedere il modello, il tipo di lavoro precedentemente impostato prevedeva un coinvolgimento limitato agli esperti delle Forze armate. Non so lei come si muoverà su questo tema, ma ritengo che l'approccio utilizzato in Francia sia decisamente interessante e se dovessimo ragionare su modelli diversi, mi sentirei di consigliare tale approccio per il nostro Paese.

Vorrei porle un quesito per chiarire un punto del suo intervento. Lei ha fatto riferimento agli organismi internazionali dai quali discendono le missioni a cui prendiamo parte; successivamente però lei ha parlato di coalizioni caso per caso, per specifiche necessità: anche questo tipo di missioni discenderebbe da decisioni di organismi internazionali, quindi all'interno di un multilateralismo, oppure lei intendeva fare riferimento a qualcosa di diverso? Desidero precisare che la mia domanda non ha intenti polemici.

Inoltre, lei ha fatto un accenno sfumato in relazione al tema dell'Agenzia europea per la difesa, collegato al lavoro svolto dall'industria. Ritengo che, con tutte le difficoltà che oggi l'Europa si trova ad affrontare, il tema della difesa europea, all'interno del concetto di difesa che lei ha esposto all'inizio, diventa centrale ed essenziale. Vorrei capire se a tale proposito il Governo intende fare pressioni ed andare avanti sui progetti attualmente già in pista in Europa, ma che da un po' di tempo sono fermi.

Dell'emendamento da lei richiamato parlerò in Aula, ma in questa sede mi permetta di precisare che la questione per cui molti poliziotti e guardie forestali (non i vigili del fuoco, perché non sono ricompresi) provengono dalle Forze armate non è collegata al fatto che continuano a svolgere lo stesso lavoro, bensì al dato che, quando vi è stato passaggio dall'esercito di leva a quello professionale, si aveva la preoccupazione che non ci fossero abbastanza volontari. Da questo punto di vista, lei sa bene che chi si occupa di ordine pubblico ha una formazione specifica; vorrei precisare questo concetto altrimenti finiamo per raccontare soltanto delle mezze verità dirette a sostenere una tesi.

Affrontando il tema delle risorse, che sappiamo essere drammatico, lei ha affermato che attualmente il bilancio è leggermente inferiore all'1 per cento del PIL; ricordo che nel 2006 il bilancio era sceso allo 0,86 per cento.

Concordo perfettamente con lei sul fatto che la parte di maggiore sofferenza è l'esercizio: addestramento e manutenzione rischiano davvero di mettere in ginocchio lo strumento militare. Nella finanziaria di quest'anno lei avrà un ruolo importante in quanto Ministro della difesa, ma sul tema delle risorse, e in particolare su quelle dell'esercizio, penso che ci sia da sostenere una battaglia insieme all'opposizione al fine di dare un chiaro segnale in proposito.

Lei poi ha fatto cenno anche alla questione relativa alle risorse per l'Arma dei carabinieri. Non so se qualcuno ne ha memoria, ma tramite un emendamento nell'ultima legge finanziaria è stato portato a 200 milioni di euro lo stanziamento per il rinnovo del parco macchine. Ricordo bene tale circostanza, perché non è stato facile ottenerne lo stanziamento. Gli 80 milioni di euro richiesti dai carabinieri forse non sono disponibili perché non ancora acquisiti, ma faccia un controllo, signor Ministro, perché, se non ci sono stati recuperi di fondi, tali risorse dovrebbero ancora essere a disposizione, per effetto di una scelta fatta dal Parlamento (poiché si è trattato di un'iniziativa parlamentare sostenuta dal Gruppo del PD).

SPECIALE (*PdL*). I 200 milioni erano per tutte le Forze di polizia.

PINOTTI (*PD*). Sì, anche se non ricordo esattamente la divisione dei 200 milioni tra le varie forze, comunque 80 milioni erano per i carabinieri. Signor Ministro, apprezzo che lei abbia riconosciuto il lavoro compiuto dal precedente Governo sui tribunali militari; ero preoccupata che tale questione potesse essere rinviata perché siamo un Paese che dilaziona spesso le decisioni. Penso pertanto che lei abbia fatto bene a cercare di mettere sotto pressione gli uffici per arrivare a tale decisione, considerato peraltro che 35 giudici da utilizzare nei tribunali ordinari allo stato attuale sono assolutamente essenziali.

In base a quanto affermato, signor Ministro, lei intende avviare un piano di sensibilizzazione dei giovani sui temi della difesa. In molte caserme già si svolgono delle giornate di conoscenza con la partecipazione di molte scuole; lo ritengo un momento utilissimo. Su questo tema interverranno anche i miei colleghi, ma non ho ben capito se lo *screening* sanitario debba riguardare tutti i giovani italiani, oppure se vi sarà qualcosa del genere in collaborazione con le scuole, caso per caso.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Lo *screening* per tutti mi piacerebbe, ma non credo sia possibile.

PINOTTI (*PD*). Tenevo a sottolineare che sarebbe difficile fare uno *screening* per tutti. Mentre oggi in Aula darò rilievo agli aspetti di maggiore differenziazione tra maggioranza e opposizione, qui vorrei sottolineare una parte che ho particolarmente apprezzato, ossia l'attenzione alla vita quotidiana dei nostri militari. La esorto a tenere in considerazione tale questione, per quanto è in sua disponibilità. So che oggi nella Commissione difesa della Camera esponenti di maggioranza e opposizione

hanno preso posizione in questo senso. Sul cambiamento del modello di vita, noi avevamo dato un segnale non grande, ma almeno significativo, perché lei sa che, come è stato difficile inserire 200 milioni nella legge finanziaria per le varie forze di polizia, lo stesso vale per i 3 milioni di euro destinati agli asili nido e per il personale del Ministero della difesa, che sono stati però azzerati ed utilizzati per coprire il provvedimento sull'ICI. Tuttavia, non si trattava di una questione nata da una sollecitazione esterna al Parlamento, ma dalle visite svolte dalla Commissione difesa nelle caserme e dalle richieste dei militari. Sarebbe sbagliato cancellare un segnale importante in un contesto di attenzione alla vita quotidiana dei militari.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Poiché non è molto il tempo a disposizione, signor Presidente, preferirei rispondere subito, molto brevemente, ai numerosi quesiti posti dalla senatrice Pinotti.

Per quanto riguarda la riduzione proposta dal presidente Sarkozy, anch'io la considero una misura intelligente. Va ricordato, però, che Sarkozy ha deciso quell'intervento, riducendo di 50.000 unità le Forze armate francesi, perché parte da un effettivo di 300.000 unità.

PINOTTI (PD). Mi piace non tanto la riduzione, quanto l'approccio più in generale in tema di sicurezza interna ed esterna.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Sono d'accordo, è un approccio che piace anche a me. Però alla fine le loro Forze armate passeranno a 250.000 uomini, mentre noi siamo a 187.000 unità. Quando ho invitato i miei colleghi a valutare cosa ci si potesse inventare, avevo in mente anche questo tipo di ipotesi.

PINOTTI (PD). Non ho parlato di tagli, signor Ministro.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Non parliamo di tagli, ma di razionalizzazione. Vorrei dire subito che considero difficilissima la tradizionale battaglia per le risorse con i Ministeri dell'economia: cambiano i colori dei Governi, ma non cambia il tipo di battaglia che in quanto titolare del mio Dicastero devo svolgere, specie in questa occasione, in cui giustamente si vuole andare ad una razionalizzazione di tutte le spese. La sola cosa che sto cercando di fare è di non far gravare sull'esercizio gli eventuali tagli o, meglio, di farli gravare il meno possibile. Voglio capire se proprio tutti gli investimenti sono così indispensabili e dove si può razionalizzare; voglio capire meglio perché non è avvenuto integralmente il passaggio dei marescialli alle Forze di polizia, che avrebbe comportato una significativa riduzione dei costi del personale. In sostanza, vorrei accettare, se necessario, dei sacrifici, ma fare in modo che essi gravino il meno possibile sull'esercizio, cioè sulle spese di addestramento, di manutenzione di navi, aerei, mezzi, macchine, di armamento e vestiario. Questo è il mio tentativo.

Per quanto riguarda le missioni internazionali, vorrei chiarire, in relazione a quanto ho prima affermato, che penso a quelle esistenti e non a missioni nuove. Ce ne sono alcune che rivestono una minore importanza (quella in Nigeria, ad esempio), però non mi riferivo ad un progetto di incremento, volevo solo sottolineare che mi interessano anche quelle; non è che non si consideri importante il lavoro che svolgono i nostri soldati in quei teatri.

Sul modello di difesa europea, in particolare sulla questione dell'Agencia, mi riservo di rispondere successivamente, anche perché credo che su questo tema, che è un po' complesso, ci saranno molte altre domande.

Per quanto riguarda la preparazione delle unità delle Forze armate impiegate per l'ordine pubblico, è ovvio che dovranno essere preparate, talmente ovvio che nell'emendamento abbiamo scritto che per un servizio di pattugliamento si sceglieranno preferibilmente (non esclusivamente) i carabinieri che attualmente svolgono compiti militari oppure (è un testo che non ho deciso io, ma che ha avuto molte letture incrociate e che alla fine è piaciuto a tutti) militari appositamente addestrati, quindi che hanno già una preparazione almeno uguale a quella degli agenti di polizia. Ci sono infatti militari che hanno una preparazione non inferiore a quella delle Forze di polizia; sono militari che svolgono già compiti di polizia con lo stesso livello di addestramento delle migliori unità delle forze dell'ordine.

Sempre in tema di carabinieri, verificherò questa voce di 80 milioni di euro, è importante.

Se ci fossero le risorse, come dicevo poco fa, mi piacerebbe reintrodurre lo *screening*, magari di un solo giorno, per tutti i cittadini di 18 anni di età, come avveniva un tempo con i famosi «tre giorni». Tra l'altro, sarebbe l'occasione per aggiornare le liste della leva, cosa a cui la legge obbliga. Consideriamo che, nel caso in cui la leva venisse improvvisamente ripristinata per impellenti necessità, non avremmo più le liste che dovrebbero essere tenute dai Comuni; non ci sono più. Magari poi non le utilizzeremo mai, però bisogna tenerle pronte. Quindi, sarebbe opportuno in quell'occasione poter fare uno *screening* sanitario se avessimo (ma non credo) le risorse per farlo.

RAMPONI (AN). Potrebbe farlo la Sanità.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Certo, le due cose potrebbero essere collegate, ma purtroppo non credo che al momento sia nei progetti di questo Governo.

Condivido l'impegno ad evitare il taglio sugli asili nido; anzi, se me ne date mandato, intendo partecipare all'inaugurazione a Pordenone di questo primo asilo nido per portare in tale occasione (se ce la facciamo, lo spero) la volontà del Parlamento e del Governo di non esercitare alcuna opera di tagli su questa che è una spesa veramente modesta.

PINOTTI (*PD*). E che ha un'attesa forte.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Certo, ha un impatto sociale forte e su cui sarebbe un peccato fare marcia indietro. Vi ringrazio da questo punto di vista per la vostra solidarietà.

Resto comunque a vostra disposizione per fornire ulteriori chiarimenti in una seduta successiva.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora il Ministro della difesa per la sua disponibilità e tutti gli intervenuti.

In considerazione dell'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea, rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,15.*

